

VERSO LA 50ESIMA SETTIMANA SOCIALE DI TRIESTE (3-7 LUGLIO)

Democrazia e Partecipazione: ritrovare i punti di convergenza per il bene comune

Diceva san Giovanni Paolo II “La partecipazione è un dovere da esercitare consapevolmente da parte di tutti, in modo responsabile e in vista del bene comune”

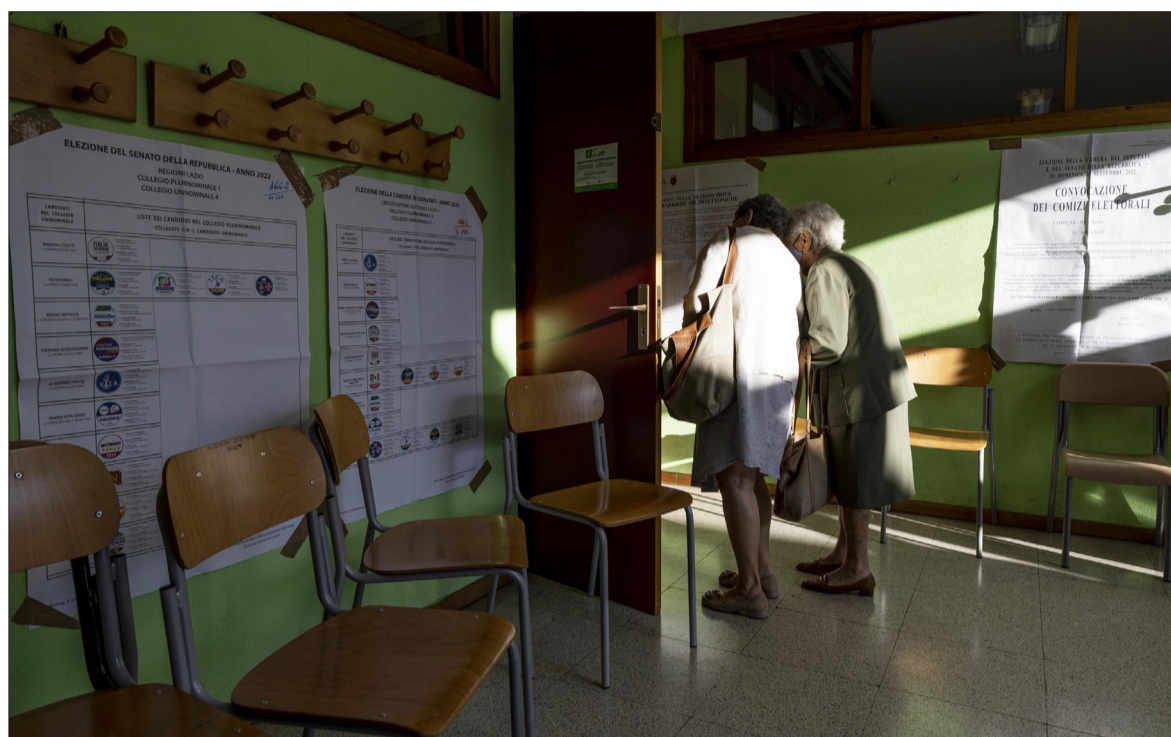
Vi è un legame indispensabile tra democrazia e partecipazione, al punto che senza la partecipazione la democrazia finisce per snaturarsi in una semplice gara per la conquista dei consensi utili a raggiungere il potere; ciò conduce facilmente a negare la democrazia stessa ed i diritti fondamentali dei cittadini. Per questo dobbiamo allarmarci per la bassa affluenza alle votazioni, non è segno di maturità, ma è sintomo di grande malessere democratico.

In base alla nostra Costituzione possiamo parlare di “democrazia partecipativa”, e il magistero della Chiesa considera la partecipazione uno dei “pilastri di tutti gli ordinamenti democratici, oltre che una delle maggiori garanzie di permanenza della democrazia”. La partecipazione è la condizione necessaria perché chi rappresenta i cittadini e i territori non si ritenga destinatario di una investitura dall’alto, e anche per questo sarebbe da aprire una seria riflessione sui diversi sistemi elettorali.

La partecipazione è condizione necessaria per dare gambe ai sistemi democratici e nello stesso tempo è anche un obiettivo che la democrazia si propone. Essa infatti è condizionata dalle situazioni di vita personali e sociali, dall’accesso ai beni e servizi essenziali (come la salute, l’educazione, l’istruzione, l’informazione, il lavoro, la sicurezza, l’assistenza, ...), la cui mancanza o grave carenza rendono difficile, se non impossibile, una partecipazione consapevole e responsabile alla vita pubblica. Non a caso la nostra Costituzione assegna alla Repubblica il compito di “rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno

sviluppo della persona umana e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese” (art.3). Si tratta di un principio fondamentale: la limitazione della libertà e dell’uguaglianza dei cittadini impedisce sia lo sviluppo della persona, sia la partecipazione politica, sociale ed economica. Essa è quindi un diritto e un dovere civico, indispensabile per costruire una comunità sociale e politica, ma anche per formarsi e crescere come persone e famiglie.

La nostra Costituzione, abbracciando il personalismo comunitario, intende la partecipazione in senso solidale: “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” (art.2). Infatti nel cammino verso la partecipazione democratica, nel dopoguerra, hanno avuto un ruolo decisivo i corpi intermedi politici come i partiti, economici come i sindacati e le associazioni di categoria, sociali e civili, educativi e religiosi, che hanno permesso a milioni di italiani di contribuire al bene comune, vivendo esperienze concrete di responsabilità civiche e quindi anche di partecipazione, che hanno formato sostanzialmente la classe dirigente del nostro Paese per diversi decenni. Quando è rallentata questa azione o si è del tutto fermata, la classe dirigente e quindi la classe politica ha mostrato tutti i suoi limiti chiudendosi in una autoreferenzialità lontana dal perseguimento del bene comune. Questa situazione conduce ad un indebolimento del sistema democratico, ad una sfiducia evidente in chi ci governa, indipendentemente dal suo orientamento, agevola la diffusione dell’indifferenza, prospetta l’isolamento (il sovranismo) come soluzione, minando alla base la



dinamica sociale e politica di una comunità, fino a impoverire le stesse relazioni interpersonali. La conseguenza può solo essere la crescita di disuguaglianze, la diffusione di paura e sfiducia, l’uso di linguaggi violenti, che allontanano sempre più le persone, rischiando di condurre tutti a visioni autoritarie, a progetti che finiscono per limitare la libertà e la convivenza civile, aggravare la condizione dei più deboli, misconoscere la dignità e i diritti di ogni persona. Ci vuole una riflessione seria su quella che viene genericamente indicata come “crisi della democrazia”.

C’è chi mette l’accento sulla difficile “governabilità”, e quindi sui meccanismi decisionali dimostrando così una profonda sfiducia nella possibilità che i cittadini possano concorrere consapevolmente alla vita della comunità. Si vuole rispondere alla complessità ricercando una troppo facile semplificazione delle procedure decisionali che annulla il ruolo della partecipazione democratica, teorizzando forme di democrazia diretta, dove le persone sono in fondo chiamate ad acclamare o meno il

leader di turno e dove conseguentemente il Parlamento diverrebbe un luogo di ratifica delle scelte del potere esecutivo, senza alcun ruolo rappresentativo autonomo, e quindi inutile.

In secondo luogo c’è anche chi mette l’accento sulla crisi di legittimazione delle democrazie contemporanee che pur rispettando le procedure istituzionali, producono sempre più spesso decisioni che sono sentite come lontane o arbitrarie, e prive del necessario consenso dei cittadini, non coinvolti nella fase preliminare del confronto pubblico. Inoltre, la crescente rilevanza di poteri economici e finanziari sovranazionali, che travalicano ogni dimensione democratica, trasmette una diffusa sensazione di impotenza dove il nostro destino non sembra più nelle nostre mani. Questo senso di impotenza con alla base una sensazione di fragilità economica e di minaccia portata dai cambiamenti, genera una crescente sfiducia negli istituti “tradizionali” della democrazia e nei processi di cooperazione sovranazionale, come l’Unione Europea.

Entrambe le letture rischiano di

considerare in secondo piano il ruolo propositivo dei cittadini e si rischia un ritorno a forme di nazionalismo che danno l’illusione di un recupero da parte di ognuno del potere perso, attraverso una propaganda politica fortemente populista, con l’uso strumentale del sistema informativo e persino della religione, dove si alimentano le paure (evidente è il caso dei migranti), piuttosto che puntare sulla crescita della consapevolezza e responsabilità dei cittadini, e su una più seria selezione della classe dirigente.

La democrazia rappresentativa, quella proposta nella nostra Costituzione, può riconquistare la sua legittimazione attraverso la ricostruzione di un permanente collegamento tra partecipazione e decisione politica e per questo appare sempre più necessaria una strategia politica e istituzionale che fondi il suo agire sul primato della mediazione, capace di trovare i punti di convergenza tra posizioni diverse, per arrivare al quel bene comune che è la prospettiva di ogni buona e seria politica.

Massimiliano Costa

Coordinatore Ufficio Scuola



**settimane
sociali**
DEI CATTOLICI IN ITALIA

50^a
EDIZIONE



**AL
CUORE
DELLA
DEMOCRAZIA**

TRIESTE 3 > 7 LUGLIO 2024

Partecipare Tra Storia e Futuro

Dal 3 al 7 luglio anche una rappresentanza della Diocesi di Genova parteciperà ai lavori della 50a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia a Trieste.

I delegati:

don Massimiliano Moretti, coordinatore del percorso di formazione politica;

Chiara Calcagno consigliere UCID Genova;

Andrea Odone, Economy of Francesco;

Elena Varoli, insegnante, proveniente dall’Azione Cattolica;

Antonio Perianza, collaboratore della comunità latino americana di Santa Caterina.